

Quattro cordate in gara per gestire i nove asili nido

Aperte le buste: entro agosto il Comune deciderà

ANDREA ROSSI

Quattro raggruppamenti in corsa per due lotti. Dieci cooperative in totale, che hanno presentato un'offerta al Comune per gestire i nove asili nido che l'amministrazione ha deciso di affidare in concessione ai privati. Ieri mattina, a Palazzo di Città, sono state aperte le buste. E sono usciti allo scoperto i nomi delle società che partecipano alla gara. Dei quattro soggetti, due sono singole cooperative: Orsa, società con sede ad Agrate Brianza, che lavora tra gli altri per il Comune di Milano e per l'Università Bicocca; Nuova assistenza, realtà con sede nel Novarese, attiva nel comparto socio-assistenziale, sanitario ed educativo.

Gli altri due sono pool di cooperative per lo più torinesi: da un lato c'è il raggruppamento che ingloba Torino srl, Consorzio compagnia dei servizi e Nuova socialità; dall'altro la cordata formata da Proges, Gulli-

ver, La nuova cooperativa, Luci nella città, P. G. Frassati.

La commissione

Ora la palla passa alla commissione tecnica composta dai funzionari della divisione appalti e contratti del Comune e dai loro colleghi del settore risorse educative. Saranno loro a valutare le offerte e ad assegnare i punteggi.

L'appalto per i nove asili è suddiviso in due lotti. Verrà

L'affidamento esterno

costerà 4,5 milioni

di cui 3,5 garantiti

dal San Paolo

esternalizzato un nido per circoscrizione, con l'esclusione della Quattro (San Donato, Campidoglio, Parella). I criteri d'accesso e l'organizzazione resteranno in capo a Palazzo Civico. Il personale in forza al Comune che lavora all'interno delle strutture esternalizzate dovrà essere ricollocato negli istituti che resteranno in capo alla città, mentre il destino delle 300 educatrici ed educa-

tori precari che lavoravano negli asili, il cui contratto è scaduto, è appeso a un filo: se torneranno a lavorare dipenderà soltanto dal volere di chi vincerà la gara.

Le buste

Ieri mattina un folto gruppo di insegnanti precari si è radunato in Comune per assistere all'apertura delle buste. Il comitato ZeroSei.com, che si era costituito mesi fa per provare salvare la gestione pubblica delle strutture e i posti di lavoro del personale a tempo determinato, non ha partecipato alla gara né si è consorziato con una delle cordate in lizza. I precari hanno distribuito volantini di protesta, annunciando «lutto cittadino» per le nove strutture «abbandonate dalla pubblica amministrazione. Con essi per strada dal primo luglio sono state lasciate 300 persone, la maggior parte donne e mamme, che dalla condizione di precarie si ritrovano ora a essere disoccupate». Alcuni, probabilmente, verranno assorbiti da chi si aggiudicherà la gestione degli asili, ma non c'è alcuna certezza.

762

posti ai privati

I nove asili che il Comune ha deciso di affidare in concessione ai privati l'anno scorso hanno ospitato 762 bambini. La città ne ha individuato uno per circoscrizione con l'eccezione della 4

L'unica certezza è che dall'operazione di affidamento all'esterno il Comune risparmierà qualche milione di euro e terrà aperte strutture che avrebbe dovuto chiudere non potendo assumere personale a tempo determinato causa sfioramento del patto di stabilità.

L'operazione

Con l'affidamento esterno si garantirà un servizio analogo, ma il personale sarà assunto da chi si aggiudicherà il bando, non più

dalla città. Un asilo gestito direttamente dal Comune costa 610 mila euro l'anno; se la gestione passa al privato il costo scende a 470 mila.

Il regime di convenzione misto pubblico-privato prevede più o meno una spesa di 500 mila euro a nido. Costo totale: 4,5 milioni di cui 3,5 garantiti dalla Compagnia di San Paolo e il resto ripartito fra beni e servizi di proprietà comunale (ad esempio la mensa) e le rette.

»» Dossier / Gli effetti della crisi

Secondo gli istituti
l'autonomia
li autorizza
a ricevere denaro

“La scuola non può chiedere contributi alle famiglie”

Il difensore civico: “L'istruzione è gratuita, ogni richiesta deve essere facoltativa”

MARIA TERESA MARTINENGO

«Le scuole non possono chiedere contributi alle famiglie qualificandoli come obbligatori o comunque dovuti. Allo stesso modo non è consentito destinare tutto o parte del contributo volontario per la copertura, anche parziale, delle ordinarie spese di funzionamento». A sostenerlo è l'avvocato Antonio Caputo, Difensore civico regionale.

Il ricorso
L'Autorità di garanzia preposta alla tutela amministrativa dei cittadini è stata interpellata da un genitore di Venaria con un figlio iscritto in una scuola primaria della città. «Il cittadino ha spiegato l'avvocato Caputo in una lettera al direttore dell'Ufficio Scolastico Regionale Francesco De Santis e ai dirigenti delle scuole coinvolte - ha ricevuto la richiesta, recapitata a tutta la famiglie degli alunni

frequentanti la scuola dell'infanzia e primaria, firmata dai dirigenti e dai presidenti di Consiglio di Circolo (I e II), di versare 30 euro tramite bollettino postale “per la quota assistenziale individuale e per una quota finalizzata a contribuire alla realizzazione dell'offerta formativa della scuola di appartenenza”. Alle famiglie le scuole hanno spiegato che la legge sull'autonomia scolastica autorizza gli istituti a ricevere finanziamenti e contributi da privati per migliorare l'offerta formativa.

La volontarietà
L'avvocato Caputo, ricordando che la funzione del Difensore civico è di tutelare i diritti fondamentali delle persone, sollecitando i pubblici uffici alla trasparenza e all'adesione ai prin-

30

euro di versamento

È la cifra richiesta alla famiglia di Venaria che ha presentato il ricorso al Difensore civico ottenendo la sentenza che stabilisce il no alle richieste che non dichiarino esplicitamente facoltativi i versamenti destinati all'attività scolastica

cipi della Costituzione», ha però sottolineato che poiché si tratta di obbligo scolastico gratuito, il contributo alle scuole «non può avere carattere obbligatorio. Il contributo non può che essere richiesto facoltativamente come concorso delle famiglie alla realizzazione delle attività volte all'ampliamento e all'arricchimento dell'offerta formativa della scuola. Trattandosi in questo caso di “erogazioni liberali” ossia volontarie, potranno essere oggetto di detrazione (per le persone fisiche) ovvero di deduzione fiscale (per le persone giuridiche)». Il genitore che ha interpellato il Difensore civico aveva investito la lettera non

veniva dichiarata in alcun modo la volontarietà del contributo.

Per l'avvocato Caputo, la formula usata dalle scuole di Venaria nella loro richiesta «potrebbe

«E' discriminatorio: incide sulle famiglie più numerose e quindi più bisognose»

be porsi in contrasto con il diritto all'istruzione, così come garantito dalla Costituzione. Non solo. Non sarebbe stata rispettata «la necessaria correttezza e trasparenza nei rapporti scuola-famiglia, tenuto anche

conto che la richiesta può incidere pesantemente sul bilancio delle famiglie numerose e maggiormente bisognose, in aumento anche a causa della crisi». In pratica, potrebbe rivelarsi discriminatorio e imbarazzante.

La replica
Dalle scuole, in particolare dall'Asapi, l'Associazione scuole autonome del Piemonte, e dall'Adis (Dirigenti scolastici), si commenta che «il contributo non può che essere volontario» e «mai il bambino viene discriminato». In pratica, solo l'assicurazione è obbligatoria e poiché a pagarla è il 95% delle famiglie, le società abbuonano la piccola quota residua.

Pomigliano prima vittima del crollo Fiat

Il mercato torna ai livelli del 1979: a agosto due settimane di cassa integrazione

PAOLO CRISERI

TORINO — La linea della Panda di Pomigliano, cuore e simbolo del piano Fabbrica Italia, si ferma a fine agosto per crisi di mercato. La gravità del crollo europeo delle vendite, che ha già spinto la Peugeot ad annunciare 8.000 licenziamenti, colpisce dunque quella che Sergio Marchionne ha definito «la fabbrica più moderna di tutto il gruppo». Due settimane di cassa, dal 20 al 31 agosto, per prolungare il fermo dovuto alle ferie. In questo modo si riduce la produzione di 7.000 unità. Non tanto, spiegano all'ingotto, perché in questi primi sei mesi la Panda non abbia avuto un buon successo. E' infatti di giugno il record di vendite con 19.000 pezzi in tutta Europa. Ma perché la ripresa autonalesi annuncia particolari problemi. Come già accaduto con la cassa integrazione generalizzata tra gli impiegati del quartier generale di Mirafiori, il blocco di Pomigliano finisce per assumere un significato simbolico: anche nella fabbrica nor-

malizzata, dove l'azienda è finora riuscita a tenere fuori dai cancelli tutti gli iscritti alla Cgil, la crisi prevale su tutto e ferma le linee. Più delle guerre ideologiche, conta dunque il verdetto del mercato. E ora, anche tra sindacati, c'è chi propone: «Vendiamo l'Alfa Romeo al miglior offerente».

Il comunicato del Lingotto spiega con chiarezza il punto di vista aziendale: «Il mercato europeo e quello italiano confermano che la crisi di vendite non accenna a diminuire. In Italia il mercato si posiziona sui livelli del 1979 e penalizza Fiat soprattutto nel segmento delle city car dove, con Panda e 500, detiene circa il 60 per cento di quote». Finora l'effetto della crisi era stato bilanciato con la salita produttiva del nuovo modello. Quando partono in successione i lanci sui mercati dei singoli paesi europei, la produzione procede quasi indipendente dal mercato perché bisogna arrivare in tutti i concessionari. Quando invece il sistema si stabilizza, l'andamento delle vendite incide di più. Ed è per questo che una prevedibile ulteriore flessione del mercato in settembre ha consigliato a Fiat di mettere in cassa integrazione gli oltre 2.000 dipendenti che pensavano di essere ormai al sicuro, essendo

transitati, negli ultimi mesi, dalla cassa integrazione della vecchia fabbrica di Pomigliano al ritorno al lavoro che sembrava garantito dalla linea della Panda.

I sindacati, quelli del sì e quelli del no, sono allarmati. Il responsabile auto della Fim nazionale, Ferdinando Uliano, chiede al governo «un cambio di marcia sul settore dell'automotive». A «difesa del prodotto na-

zionale contro i disfattismi» si schiera Giovanni Sgambati della Uilm. La Fiom organizza una manifestazione a Cassino con Maurizio Landini per difendere le prospettive dello stabilimento. Per Giorgio Airaud, «siamo alla fine di Fabbrica Italia. Marchionne ha sbagliato le previsioni sulla crisi. E' necessario che la politica si rinnovi e che si faccia un piano per il futuro della Fiat».

Anche prevedendo la vendite di marchi, come l'Alfa, che qualche concorrente chiede al Lingotto. Se la Fiat è in grado di rilanciare l'Alfa, bene. Altrimenti è meglio che la venda. Almeno si salvano posti di lavoro». Non teme di essere accusato di essere anti italiano? «Solo la Fiat può permettersi di andare dove la porta il mercato?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica
GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2012

20

Alleanza tra i sindacati. E c'è chi propone: vendiamo l'Alfa Romeo ai tedeschi

“Pomigliano spaventa? C'è l'antidoto”

Chiare: Fiat faccia ripartire subito l'allestimento per il piccolo Suv

VERA SCHIAVAZZI

LAGARA rischia di non avere né vinti né vincitori. Certo, ieri, le brutte notizie che rimbalzavano da Pomigliano non hanno rallegrato nessuno delle diverse anime dei sindacati metalmeccanici torinesi. Ma sono servite a rilanciare le preoccupazioni: «Chiediamo che a Mirafiori ripartano immediatamente i lavori per creare la nuova linea di produzione», ribadisce Claudio Chiare, leader della Fim torinese. «Senza nuovi prodotti, non ci possono essere enti centrali con centinaia di impiegati, progettisti e collaudatori. E dunque senza nuovi pro-

Ma sul futuro di Mirafiori i sindacati restano divisi. Airaud: "Marchionne si è imparcanato"

dotti sono lecite le preoccupazioni degli impiegati che hanno già conosciuto la cassa integrazione. Marchionne teme che i nuovi modelli possano venire 'bruciati' dalla crisi, ma è una preoccupazione miope, perché

senza di essi le cose andranno peggio».

L'opposizione di Giorgio Airaud, responsabile nazionale dell'auto per la Fiom, è alquanto diversa. Ma in comune ci sono i timori per i 1.000, forse 1.500 collettivi bianchi di Mirafiori che in autunno potrebbero avere sgraziate sorprese. Airaud punta a un piano nazionale, mentre attacca frontalmente l'ad Sergio Marchionne: «Serve un piano per salvare l'autoveicolo in Italia, che vale l'11% del Pil, non si esce dalla crisi senza prodotti e produttori». Il sindacalista chiede al governo di salvaguardare il settore «anche con altri produttori» e «tutelando i componenti che chiudono, soprattutto a Torino e nel Torinese». Ma davvero è tutta colpa di Marchionne? «Gli ad sono pagati così tanto perché si suppone che sapiano affrontare e risolvere situazioni difficili, anche molto difficili. In questo momento però la Fiat appare impantanata e l'ad non sembra avere accettato né un prodotto né una previsione».

Anche la Uilm insiste su un dato: senza nuove produzioni, il 'cervello' di Mirafiori, gli Enti Centrali, non potrà che avvilupparsi in una crisi sempre più gra-

ve: «Sono le auto vendute a pagare gli stipendi - dice, pragmatica, Flavia Aiello della segreteria Uilm - E se le auto non si vendono, gli stipendi non reggono, a cominciare da quelli di impiegati e progettisti che oggi a Mirafiori sono bloccati e non possono fare il loro lavoro».

Oggi, intanto, la Fiom presenterà con una conferenza stampa alla porta 12 di Mirafiori i risultati di un questionario distribuito tra i lavoratori dello stabilimento sugli effetti del nuovo contratto Fiat sulle condizioni di lavoro. Federico Bellono, segretario della Fiom torinese, vuole dimo-

strare come l'accordo separato e l'espulsione della Fiom dalla fabbrica abbia determinato un calo nei diritti. «Ma noi - replica Chiare a distanza - non possiamo restare prigionieri di una guerra tra Fiat e Fiom alla quale non abbiamo mai partecipato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deposito del fallimento

De Tomaso, operai dal prefetto “Le istituzioni si impegnino”

A SETTE giorni di distanza dall'arresto del numero uno Gianmarco Rossignolo, i dipendenti della De Tomaso sono raccolti in una ininterrotta mattinata in un presidio davanti alla Prefettura, a Torino, e una delegazione è stata ricevuta dal capo di gabinetto.

I lavoratori hanno chiesto la riconvocazione del tavolo di crisi al Ministero dello Sviluppo, per poter discutere delle eventuali manifestazioni di interesse da parte di altre industrie (è stato l'assessore regionale al lavoro Claudia Porchietto a parlare

di due trattative avviate, sia pure invitando alla massima prudenza). Hanno inoltre chiesto che dopo il fallimento dell'azienda non si producano interruzioni nel pagamento della cassa integrazione.

«La Prefettura - informa un comunicato della Fiom - ha risposto positivamente». «Le iniziative dei lavoratori - commenta Federico Bellono, segretario provinciale del sindacato - continuano per evitare che possano esserci penalizzazioni economiche e per incalzare le istituzioni sulle prospettive industriali, richiamando gli impegni annunciati innanzitutto da Governo e Regione». Complessivamente tra Torino (lo stabilimento di Grugliasco) e Livorno i dipendenti del gruppo sono oltre mille.

“La proprietà batte un colpo 33 anni fa non si tirò indietro per i modelli servono soldi” Callieri: finora le risorse le ha messe Obama

SALVATORE TROPEA

TORINO — Chi l'avrebbe mai detto: l'Italia dell'automobile che torna indietro nel tempo di oltre trent'anni, al 1979, con un mercato che allora era in crescita e oggi è in caduta libera e con la Fiat di Sergio Marchionne che sembra affidarsi a una cassa integrazione anticamera di qualcosa di peggio. Un problema in più in questa estate del 2012? «Il problema è che l'Italia è un paese schizofrenico, ripiegato sul passato e sulle pessime abitudini», risponde Carlo Callieri, testimone-protagonista del 1979 come capo del personale e dell'organizzazione del Settore Auto nell'anno in cui la Fiat di Romiti licenziò i «sessantuno» e affrontò il braccio di ferro col sindacato concluso poi con la marcia dei quarantamila del 1980. «Proprio così: in un'Europa, che di suo ha già tanti problemi, l'Italia è l'anello debole. E questo si ripercuote pesantemente sull'industria dell'auto che in passato è stata l'industria principe di questo paese».

In questa Europa però ci sono aziende come la Volkswagen che non soffrono.

«E' vero, ma la Volkswagen è in Germania ed è anche il concentrato di un Paese che continua a lavorare, ha voglia di farlo e non si è mai tirato indietro di fronte ai sacrifici».

Ma sono paragonabili l'industria dell'auto del 1979, che in Italia voleva dire Fiat, e quella di oggi?

«Entro certi limiti direi di sì. Allora l'azienda era debolissima e prossima a essere nazionalizzata. Però la proprietà, ovvero la famiglia Agnelli, reagì delegando al management la soluzione del problema».

Anche oggi la famiglia Agnelli ha dato ampie deleghe a Marchionne.

«Sì, ma intanto il fronte è più ampio. Il fatto che ci sia la Chrysler da un lato è positivo nel senso che Fiat può compensare in altri mercati ciò che perde in Italia e in Europa, dall'altro lato, però, è sempre più forte il rischio che il baricentro si sposti al di là dell'Atlantico. E poi c'è dell'altro, non meno importante».

E cioè?

«I soldi. Oggi c'è un management, che è anche bravo, ma è tenuto a stecchetto. E senza soldi non si fanno nuovi modelli. Per una nuova vettura ci vogliono da 500 milioni a un miliardo di euro. Questi soldi, management e tecnici non ce li hanno e nessuno glieli dà. L'operazione Chrysler è stata possibi-

la Repubblica
GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2012

21

Nuova vettura

Per creare un nuovo modello ci vogliono dai 500 milioni a 1 miliardo di euro, ma ai manager oggi nessuno glieli dà

Chi è il nemico?

Nel 1979 c'erano i "nemici", erano visibili, li abbiamo combattuti e vinti. Oggi mi domando chi siano

le con la tecnologia di Torino e i soldi di Obama per dire che non è una questione di capacità ma di investimenti».

Qualcuno tira in ballo anche il sindacato. Ma il sindacato di oggi che cosa ha in comune con quello dello scontro del 1979-80?

«Assolutamente niente. Oggi c'è la Fiom che si oppone a Marchionne, ma non fa danni, non è in grado

di bloccare la fabbrica come accadeva allora. La Fiom di Landini e di Airaudò, comportandosi secondo me stolidamente, diventa semmai un alibi. E sbaglia perché continua ad alzare la posta invece di andare a vedere il gioco».

La cassa integrazione, anche questa misura come trent'anni fa. Non è un po' vecchia?

«E che altro si può fare? Grazie a

Dio che c'è ancora e che il "nuovismo" in atto in materia di strumenti non ha distrutto anche questo ammortizzatore».

Nel 1979 in qualche modo si trovò una via d'uscita: pagata a caro prezzo dal sindacato e dai lavoratori, ma si trovò. Non crede che oggi la situazione sia molto più compromessa e che i rischi per i lavoratori siano maggiori che allora?

«Allora, sia pure sotto l'aspetto teorico, c'erano i nemici, era facile avvistarli, combatterli e batterli. Noi allora lo abbiamo fatto e abbiamo vinto. Oggi mi domando chi siano i nemici».

E la risposta?

«Non ce l'ho. Il sindacato ricorda i soldati giapponesi che continuavano a combattere nelle isole sperdute del Pacifico dopo la fine della guerra. La politica, non c'è. La cultura non mostra segni di grande cambiamento».

In questa sua analisi lei tiene fuori la proprietà della Fiat, la famiglia Agnelli che allora era rappresentata dall'Avvocato e oggi da suo nipote John Elkann. Non crede che ci sia qualche responsabilità o che siano state fatte delle scelte che, stringendo i cordoni della borsa, portino verso il disimpegno da Torino e dall'Italia?

«La proprietà Fiat? Se c'è, è bene che batte un colpo. Nel 1979 lo ha battuto, ha preso la decisione di affidarsi al management e l'ha seguita, scegliendo di restare in un Paese non facile. Non dimentichiamo che erano gli anni di piombo ai quali l'azienda pagò un pesante tributo».

Batterà un colpo anche adesso? «Questo non lo so, per ora non mi pare».

Gli istituti di credito vogliono che chi acquisisce le quote si assuma i costi di manutenzione dell'inceneritore

Braccio di ferro tra Comune e banche In bilico la cessione dell'80% di Tm

GABRIELE GUCCIONE

L'ADESIONE è appesa a un filo sottilissimo. In ballo c'è il via libera alla vendita dell'80% delle quote di Tm, la società dell'inceneritore del Gerbido. Oppure, in caso di esito negativo, del 49%. La politica, questa volta, non c'entra, nonostante le perplessità di Sel e di parte del Pd sulla cessione di una quota tanto cospicua. Di mezzo ci sono le banche che hanno finanziato la costruzione dell'inceneritore. Che stamattina dovranno esprimersi definitivamente sull'operazione, dando il loro assenso, oppure negandolo. E non è detto che Palazzo Civico sarà in grado di soddisfare le loro richieste.

La questione non è di poco conto. L'alternativa tra il 49 e l'80% segna uno spartiacque, da cui dipende la possibilità da parte della città di rientrare o meno nel Patto di Stabilità. Dalla vendita delle azioni di Tm l'amministrazione non può mettere in conto di incassare meno di 150 mi-

lioni. E il 49% di Tm, sommato ai proventi delle altre azioni in via di dismissione (il 25% di Sagat, e il 49 di Grit e Amiat), non consentirebbe di raggiungere la "soglia di sicurezza" dei 330 milioni.

Il motivo del contendere con le banche, che il vicesindaco Tom Delessandri non esita a definire un «problema», a suo parere «quasi im-

Preoccupato il vicesindaco

«Un problema serio»

In alternativa Amiat

sul mercato solo il 49%

possibile risolvere», tocca gli aspetti del funzionamento futuro dell'inceneritore del Gerbido. In particolare la gestione e la manutenzione dell'impianto: Bnp Paribas e Bei vogliono evitare che ricada su di loro, con tutti i costi che questo comporterebbe, in aggiunta ai 375 milioni che

hanno messo a disposizione per realizzare l'inceneritore. Così hanno chiesto al Comune una garanzia aggiuntiva: obbligare i futuri acquirenti di Tm a stipulare un contratto con cui si impegnano per gli anni a venire a coprire tutti i costi. Tra i possibili compratori, in pole position c'è Iren, in tandem con il fondo F2i, nonostante la multitalità, da un punto di vista finanziario, non goda proprio di ottima salute.

In queste ore il vicesindaco e i tecnici del Comune stanno cercando una quadratura. Ma la strada è tutta in salita. L'impianto non è ancora in funzione e quantificare oggi il prezzo della gestione è un'impresa ardua, per non dire impossibile. Senza l'assenso delle banche, il Comune non potrà decidere di vendere più del 49%. E il rischio è che domani, quando la vendita di Tm sarà agganciata alla delibera attualmente in discussione in Consiglio comunale sulla cessione del 49% di Amiat, i consiglieri si trovino di fronte a una retroscena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In corso Romania 81 licenziamenti

Auchan conferma la linea dura «Niente contratti di solidarietà»

MANCATO accordo sugli esuberanti Auchan: entro 120 giorni partano le lettere di licenziamento. L'ultima trattativa tra sindacati e direzione dell'ipermercato di corso Romania è fallita nella mattinata di ieri, negli uffici dell'assessorato al Lavoro della Regione. Le lettere di licenziamento potrebbero colpire 81 lavoratori su 379 addetti, per la maggior parte donne e con contratti part-time. «Ora purtroppo dipende tutto dall'azienda — commenta Cosimo Scarinzi di Flaica Cub — riteniamo che la disponibilità sindacale sul contratto di solidarietà con una riduzione dell'orario del 26% sarebbe stata conveniente per tutti, anche per l'azienda

ma in risposta abbiamo ricevuto soltanto uno e questo dimostra come Auchan fosse già determinata a vincere su tutti i fronti e per questo motivo non c'è stata una vera trattativa». Un nuovo centro commerciale del gruppo Auchan sarà costruito a Nichelino: una speranza per i lavoratori che saranno lasciati a casa. Su questo punto la Regione ha ricordato che la competenza spetta al Comune e ai sindacati faranno levasu questa opportunità. «Ovviamente non lasceremo soli questi lavoratori — conclude Scarinzi — ci aspettiamo il loro riassorbimento nella nuova struttura».

(e.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In bilico

Cessione indolore per l'occupazione

Pianezza, le maniglie della Valeo diventano un marchio giapponese

SARÀ una cessione indolore quella del settore maniglie della Valeo di Pianezza alla giapponese. U-Shin mentre l'accordo sulla mobilità è stato rimandato ai primi di agosto. Il rinvio ottenuto dai sindacati servirà a definire la procedura di mobilità volontaria aperta nel 2009 per circa 150 dipendenti che ne coinvolge ancora per 77. Rassicurazioni arrivano invece dalla riunione del Comitato aziendale europeo a Parigi. All'ordine del giorno: gli sviluppi post-vendita della divisione meccanismi di accesso (serrature, sterzo e maniglie) in tutti i 12 siti nel mondo, tra i quali Pianezza. «Non conosciamo i tempi della trattativa —

spiega Enzo Pagano delegato Fiom — ma, sebbene in Italia ci sia il più basso livello di occupazione del gruppo, il centro piemontese è considerato un centro di eccellenza e, nell'ipotetico passaggio di proprietà di uno dei due stabilimenti, la fotografia occupazionale resterà la stessa e potrebbe perfino aumentare». Dopo la cessione di uno dei due siti alla multinazionale nipponica, infatti, alcuni servizi potrebbero diventare autonomi. Il 2 e 3 agosto sono previsti due incontri, rispettivamente all'Amma e in Regione per fare il punto su vendita e mobilità.

(e.f.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRONACAQUI

IL CASO Giornata di tensione a Frossasco, nel pinerolese

Donna sequestrata dai profughi nigeriani Tre finiscono in cella

La rivolta dopo un colloquio con il sindaco Poi blocchi stradali e carabinieri aggrediti

«Siamo frossaschesi, vogliamo i nostri diritti». La richiesta di una decina dei cinquanta profughi ospitati a Frossasco, esasperati per la mancanza del riconoscimento dello status di rifugiato politico, è però degenerata, tanto da arrivare all'arresto di tre di loro con l'accusa di resistenza a pubblico ufficiale e sequestro di persona. La lunga giornata di un gruppo di nigeriani approdati in Italia dalla Libia nel 2011 e da allora alloggiati presso il residence "San Donato" in via Vecchio Campanile, è cominciata martedì mattina intorno alle 9.30. Il gruppetto a quell'ora si è presentato, come già altre volte in passato, in municipio dove è stato ricevuto dal sindaco, Franco Cuccolo. Al centro dell'incontro la richiesta di ottenere la carta d'identità e il certificato di residenza a Frossasco. Una richiesta che, secon-

do loro, era osteggiata dal Comune ma che in effetti non poteva essere accolta: «Non sono in possesso dello status di rifugiato - spiegano dall'ufficio anagrafe di Frossasco - per ora hanno solo fatto richiesta ma non è stata accolta. Questo significa che per il momento sono iscritti in una sorta di schedario temporaneo che non permette di rilasciare i documenti che vorrebbero». Come se non bastasse, ad alcuni di loro la richiesta è stata anche respinta e questo significa che hanno diritto solo ad un permesso di soggiorno temporaneo di un anno, scaduto il quale dovrebbero far ritorno in Africa. Incassato l'ennesimo inevitabile rifiuto all'accoglimento delle loro richieste, i nigeriani intorno a mezzogiorno hanno quindi improvvisato due blocchi stradali, prima in via Bivio e poi sulla

Sciopero, bus e metropolitana domani fermi dalle 15 alle 19

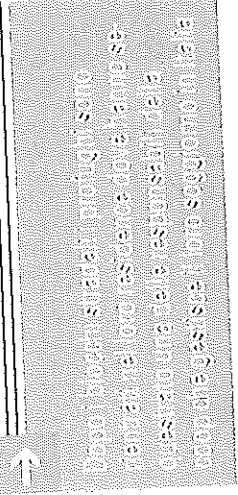
UNVENERDÌ difficile per chi usa bus, tram e metrò. Domani è previsto uno sciopero nazionale di 4 ore al quale hanno aderito varie sigle sindacali di categoria (Cgil, Cisl, Uil, Faisa, Fasta Confisal, Ugl Trasporti, Orsa) che a Torino bloccherà dalle 15 alle 19 il servizio urbano e suburbano, la metropolitana e le linee 46 nav, 78, 79, navetta San Camillo, 1 e 2 di Chieri (gestite da aziende private). Dalle 8 alle 12 stop alle linee urbane e suburbane 41, 44, 48, 69, 103. Le autolinee extraurbane e linea 19 si fermano dalle 10.30 alle 14.30 mentre le ferrovie Canavese e Torino-Ceres sono bloccate dalle 10.30 alle 14.30.

REPUBBLICA PVT

rotonda di via Principe Amedeo. Convinti a desistere dalle forze dell'ordine, i profughi intorno alle 14 sono quindi rientrati al "San Donato" dove però la situazione è precipitata: qui infatti hanno "sequestrato" l'P., 51 anni, una delle responsabili della cooperativa che si occupa di seguire i profughi e gestire il loro soggiorno in

Italia. La donna non ha subito alcun tipo di violenza ma di fatto non poteva muoversi dal suo ufficio. Inevitabile la telefonata al 112 e l'intervento dei carabinieri della compagnia di Pinerolo che provavano ad intavolare una trattativa per convincere i nigeriani a desistere dalla loro protesta. Tutto inutile. Dopo circa tre ore di rifiuto a "rilasciare" la 51enne, i carabinieri decidevano di intervenire ma tre dei nigeriani li aggredivano fisicamente. Dopo una breve colluttazione i militari riuscivano a bloccarli e ad arrestarli con la pesante accusa, oltre che di resistenza, anche di sequestro di persona. Ora per loro ottenere i documenti sarà ancora più difficile.

Claudio Neve
Lino Gandolfo



Dopo i blocchi stradali, i profughi sono rientrati nel loro residence dove hanno sequestrato una delle assistenti sociali della cooperativa che si occupa di seguire i profughi in Italia

L'ANALISI Respinta la gran parte delle richieste In Piemonte sono 1.700 Niente asilo per il 70%

Uscito

Appello degli enti locali agli istituti Csi, dalle banche uno spiraglio per gli stipendi

CON la spending review muore il disegno di legge regionale sul Csi. Secondo Massimo Giordano non ci sono più dubbi. In parallelo, l'assessore regionale all'innovazione cerca di frenare gli allarmi degli ultimi giorni sul pericolo che a fine mese non ci siano le risorse per pagare gli stipendi: «Giovedì scorso in un incontro con Cota, Fassino e Saitta i tre enti hanno assunto l'impegno di contattare le banche per sollecitarle ad ampliare le linee di credito — spiega — Abbiamo avuto risposte che riteniamo positive». L'opposizione attacca. Dice il capogruppo del Pd Aldo Reschigna: «Dall'assessore è venuta una sola parola chiara: il disegno del Csi è defunto prima ancora di arrivare in Consiglio. Per il resto la maggioranza sul futuro del Csi si è espressa con tante voci dissonanti. Noi diciamo che serve un piano industriale». Molto critica anche Monica Cerutti di Sel: «L'assessore fa riferimento a un'iniziativa nei confronti del sistema bancario. Un po' poco per avere qualche certezza concreta. Avremmo auspicato qualche indicazione sugli orientamenti della giunta». E non siamo neppure d'accordo, aggiunge la capogruppo di Sel, «sull'interpretazione degli effetti della spending review».

(s. str.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

→ Da un anno a questa parte l'emergenza è stata «spalmata» su tutto il paese, «accogliendo i richiedenti asilo» e «lasciandoli in una sorta di sospensione temporale». La pratica nella maggioranza dei casi si è conclusa con un diniego. La Pastorale migrante della diocesi torinese si è spiegata così il calo delle presenze di chi, dalla scorsa primavera, ha trovato accoglienza in Piemonte, regione che ha visto passare da circa 1.700 a 1.500 il numero di richiedenti asilo dopo le rivolte nordafricane dello scorso anno. Il 70%, infatti, ha visto bocciata la richiesta, mentre per il rimanente 30% il destino è ancora in forse.

«Numeri e percentuali sono ancora parziali, in attesa della valutazione di tutte le domande presso le commissioni territoriali» spiega il direttore di Migrantes, Sergio Durando, che non nasconde la possibilità che altre situazioni di accoglienza temporanea possano degenerare e ricorda come a Torino, al di là delle strutture autorizzate, ci siano «almeno tre occupazioni in corso che accolgono circa 200 persone».

A vanificare il processo di accoglienza sono i «no» alle richieste di asilo. «Il paradosso è questo: da un anno a questa parte sono stati intrapresi percorsi per affrontare quella che tutti definivano «emergenza», sono state investite risorse e spesi un sacco di soldi, ma per risolvere ben poco, se alla fine tutto si risolve con un permesso di soggiorno temporaneo che, una volta scaduto, rimette sulla strada i richiedenti asilo». Secondo i dati più recenti, in Italia i rifugiati sono 58.060 mentre i richiedenti asilo sono circa 13.500. Soltanto lo scorso anno le richieste di asilo sono state 34.100, nella maggioranza dei casi inoltrate da persone provenienti da Nigeria, Tunisia e Ghana. Tra il 2010 e il 2011 l'accoglienza in Piemonte contava 145 posti garantiti dal Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati, di cui 70 a Torino, fra i 200 e i 250 posti garantiti dal fondo Morcone sino a fine 2012, quasi 1.800 persone accolte in «emergenza umanitaria» di cui 1.300 in provincia di Torino e più di 600 in città.

Enrico Romanetto

CRONACA P8

← REPUBBLICA P 17

VAL DI SUSÀ Il documento replica punto su punto all'analisi costi-benefici del Governo

Un altro dossier della Comunità per dire "no" alla Torino-Lione

→ **Euseleono** «I volumi di traffico sulla direttrice Torino-Lione bocciano l'opera». Lo sostiene il presidente della Comunità Montana Valli Susa e Sangone, Sandro Plano, che ieri pomeriggio ha presentato, insieme ad alcuni tecnici della commissione della Comunità appositamente costituita per studiarlo, un documento che replica punto su punto all'analisi costi-benefici pubblicata ad aprile dal Governo. Al centro del dibattito ci sono ancora l'utilità dell'opera e l'effettiva capacità di traffico della linea a cui si aggiunge quello che potrebbe sopportare il raddoppio del tunnel autostradale del Frejus, una questione su cui la Comunità Montana si prepara a prendere posizione venerdì durante una riunione dei sindaci.

«Il Governo prevede per il 2035, quando la linea storica sarà satura, un incremento del traffico merci sul corridoio italo-francese pari a 4,7 volte quello del 2010, più del doppio dell'intero arco alpino - spiega Aldo Tartaglia, docente del Politecnico - Questo a fronte di un calo della richiesta ormai evidente da 15 anni. Il traffico merci in valle di Susa è calato del 34%». Ad avvalorare le critiche della Comunità Montana ci sono poi le riflessioni del Governo francese sui costi dell'opera: «Se la Francia adottasse il progetto low cost, rinunciando, per

ora, ad alcune opere legate all'alta velocità, come ad esempio il nodo di Chambéry, il tunnel collegherà soltanto due linee storiche capaci di portare non più di 20 milioni di tonnellate di merci l'anno - dice Tartaglia -. E a quel punto, se davvero il traffico aumenterà, come sostiene il Governo, ci troveremo ad affrontare un flusso su gomma che nemmeno il raddoppio della canna del Frejus potrà sopportare». Nel mirino del contro-dossier sono anche i tempi di percorrenza: secondo il Governo diminuirebbero dra-

sticamente ma, per la Comunità Montana «si otterrebbe lo stesso risultato, un risparmio di tempo pari a 51 minuti, sopprimendo alcune fermate inutili come Bardonecchia, Oulx e Modane per treni diretti a Lione».

Non meno importante la questione economica: Plano torna a mettere in dubbio gli accordi con la Francia ed i finanziamenti europei. «La Francia è disposta ad andare avanti nel progetto purché si rivedano gli accordi economici. Noi paghiamo la gran parte del progetto e il governo vuole ancora ridiscutere - dice Plano -. Inoltre le parole di Sirm Kallias, commissario europeo per i trasporti, che ha sostenuto che la Tav è un questione italo-francese, mette in dubbio i finanziamenti europei all'opera».

Carlotta Rocci

VAL SUSÀ Durante il processo che si celebra in tribunale a Torino. Il giudice ha diviso in due il procedimento

Ei No Tav chiedono il condono per la baïta

→ Si divide in due il processo per la baïta Clarea, la costruzione che in Valle di Susa è diventata il simbolo del movimento No Tav: il giudice del tribunale di Torino, Alessandra Danieli, ha infatti stralciato la parte relativa all'abuso edilizio perché la proprietaria del terreno, Marisa Meyer, ha presentato domanda di sanatoria nel Comune affermando che si tratta di un deposito di

materiali agricoli. La causa prosegue per il reato di violazione di sigilli, contestata a 22 persone, tra cui Beppe Grillo. «Vogliamo affrontare questo processo senza avvalerci degli avvocati». È quanto si legge in un documento diffuso ieri su Internet e firmato dai tre No Tav ancora detenuti nella maxi-cella di Susa dell'estate del

2011. I tre affermano di considerare «l'apparato giuridico un teatrino» e dicono di rinunciare ai legali «perché sentiamo di non doverci difendere da niente e da nessuno, perché vogliamo attaccare lo stato e la società con il suo monopolio della violenza». Sempre durante l'udienza di ieri, il giudice ha accolto una delle tante eccezioni sollevate dalla difesa, in particolare

tribunale a Torino.

Campagna della Cisl sulla "Spending review"

«Più risparmi tagliano sprechi e inefficienze»

→ «Il Comune di Torino ha speso nell'ultima legislatura 5,5 milioni di euro per staffisti e dirigenti a contratto. Si stima che l'attuale amministrazione non sarà da meno e, invece di risparmiare, spenderà per i 5 anni del mandato circa 8,5 milioni di euro. Altri esempi sono riscontrabili nella sanità. Per l'affitto dell'area di formazione e dei corsi di laurea sanitari di via Rosmini si spendono 1,4 milioni di euro l'anno e per la palazzina di via Nizza, sede dell'ufficio tecnico, economato e patrimonio, altri 700mila euro. Tutti soldi che potrebbero essere risparmiati

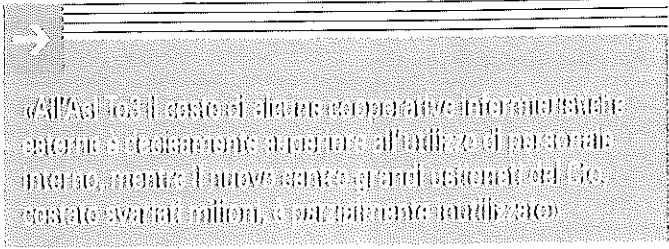
ricollocando facilmente questi servizi negli spazi vuoti di Molinette» Sceglie alcuni esempi di sprechi ed inefficienze locali il segretario reggente della Cisl Funzione pubblica provinciale, Gian Piero Porcheddu, per spiegare il senso della giornata di informazione sulla "spending review" promossa dalla Cisl che si svolgerà oggi.

«In alcune strutture dell'Asl To3 - rincara la dose Porcheddu - il costo di alcune cooperative infermieristiche esterne è decisamente superiore all'utilizzo di personale interno, mentre il nuovo centro grandi ustionati del Cto, co-

stato svariati milioni, è parzialmente inutilizzato perché non è possibile assumere 14 infermieri e 10 operatori socio sanitari. Quando si parla di tagli e di revisione della spesa pubblica vale la pena ricordare queste cose».

La Cisl Funzione Pubblica Torino ha scelto una serie di luoghi simbolo delle aziende pubbliche per informare i cittadini sugli effetti della spending review varata dal governo Monti. I delegati e gli attivisti Cisl oggi distribuiranno volantini all'ingresso dei principali ospedali cittadini.

[al.ba.]



to **CRONACAQUI**

giovedì 19 luglio 2012 **13**

PASSINO E BIANCHI CASATI

Asta immobiliare, la caserma in saldo al 40%

Palazzo civico mette all'asta immobili per quasi 30 milioni di euro (per l'esattezza 29 milioni e 528 mila euro il valore delle basi d'asta). Il disco verde è arrivato dalla giunta a una delibera presentata dall'assessore al Bilancio e al Patrimonio, Gianguido Passoni, con cui l'amministrazione pone in vendita 34 beni tra terreni, negozi, alloggi, garage e altri fabbricati. Tra gli immobili oggetto d'asta figurano il locale commerciale di via Madama Cristina 140 (200 metri quadrati al prezzo di base d'asta di 240mila euro), gli alloggi di via Palazzo di Città 14 (85 metri quadrati con base d'asta a 186mila euro), via Valeggio 23 (94 metri quadrati al terzo piano, base d'asta 200mila euro) e l'appartamento di via Santa Giulia 7 (160 metri quadrati al primo piano, base d'asta 310mila euro), la palazzina in stile Liberty di tre piani, con cortile, giardino e box auto, di via Principi d'Acaja 12 (base d'asta a due milioni e 450mila euro). Quest'ultima, nonostante sia un pezzo pregiato, non era stata venduta nel corso dell'asta precedente quando il Comune l'aveva messa in vendita a 350mila euro in più (2,8 milioni). Riuscirà questa volta il Comune a piazzarla? L'elenco delle «svendite» comprendono anche l'area ex Isim di 8mila metri quadrati in corso Francia 430 (base d'asta 3 milioni e mezzo di euro) e l'ex sede del Comando Vigili del Fuoco di corso Regina Margherita 126/128 (base d'asta 3 milioni e 900mila euro) e il diritto di superficie per novant'anni su 82 box, realizzati su due piani interrati, in via Savigliano (base d'asta 1 milione e

240mila euro). Anche nel caso della caserma il prezzo è sceso notevolmente dall'ultima vendita di marzo, forse anche a causa della crisi. L'asta dell'ex caserma è andata deserta, nessuna offerta, così il Comune a distanza di appena 4 mesi ha dovuto ridimensionare le proprie ambizioni. Da una base d'asta di 6 milioni e 20mila euro è passato a una richiesta di 3 milioni 900

OCCASIONE

Tra gli immobili, anche la palazzina in stile Liberty di tre piani di via Principi d'Acaja 12. Con sconto di 400mila euro

mila, un bel salto che suona quasi come un incentivo ad accaparrarsi l'immobile. Sembra tuttavia che l'interesse per questo pezzo non sia così elevato, anche se la posizione strategica a due passi da piazza della Repubblica, proprio dietro piazza Castello, dovrebbe spingere alla speculazione. Riuscirà il Comune a venderlo? Il provvedimento, che ha ottenuto il sì del governo cittadino, passerà nelle prossime settimane al vaglio della Sala Rossa per la definitiva approvazione. La pubblicazione del bando e lo svolgimento dell'asta pubblica, con la presentazione e la valutazione delle offerte pervenute e le procedure di aggiudicazione degli immobili, avverranno nel corso del prossimo autunno.

[Aco]

*Il giornale
P. B. C.
P. B. C.
P. B. C.*

Cassa integrazione a rischio all'Alfaplast di Orbassano

MASSIMO MASSENZIO
ORBASSANO

Ore decisive per il destino dell'Alfaplast di Orbassano che rischia la revoca della cassa integrazione per ristrutturazione. Gli ispettori del ministero del lavoro hanno certificato la mancanza di investimenti negli ultimi 12 mesi e adesso il futuro dei 55 dipendenti dell'azienda, che produce interni per auto, è quanto mai incerto. Ieri mattina hanno manifestato in piazza Castello, sotto il palazzo della Regione, per chiedere un intervento delle istituzioni. L'assessore al Lavoro, Claudia Porchietto, ha convocato un tavolo di crisi per lunedì pomeriggio, ma già oggi la proprietà sarà a Roma per un incontro al ministero.

«Una situazione paradossale», spiega Gianni Mannori, della Fiom. «Ci aspettavamo il via libera per il pagamento della cassa direttamente dall'Inps e invece ci ritroviamo con una bocciatura per mancanza di investimenti. È normale che non siano stati fatti. Il destino di questa azienda è legato a filo doppio a Mirafiori. I piani Fiat sono slittati al 2013 e per questo è stata richiesta una proroga».

Nel frattempo a Orbassano non lavora più quasi nessuno. Gli stampi sono stati portati nelle altre sedi del gruppo e il

capannone è un grande magazzino di smistamento: «C'è di peggio - continua Mannori - I lavoratori non prendono lo stipendio da febbraio. Alcuni non sono potuti venire a manifestare perché non hanno nemmeno i soldi per il biglietto del bus».

Drammi quotidiani, come quello che vivono ogni giorno Antonio Dell'Orco e Giuseppina Sechi, marito e moglie, da oltre dieci anni in Alfaplast: «Avevamo qualcosa da parte, ma 5 mesi senza paga sono duri. Le bollette non aspettano e nemmeno le banche».

Sono in tanti nelle loro condizioni, ma dalla Regione arrivano rassicurazioni. Se il ministero non farà retromarcia, si dovrebbe aprire la possibilità almeno per la concessione della cassa integrazione per crisi, prorogabile fino al 2013. Ma in quel caso i tempi dei pagamenti si allungerebbero ancora e per l'Alfaplast potrebbe significare la chiusura: «Sarebbe assurdo sbattere le porte in faccia a un'azienda che vuole ancora investire - protesta Mannori - Mi auguro non accada». Cauti l'assessore Porchietto: «Dall'incontro di oggi dipende la causale del rinnovo della cassa: per crisi o per ristrutturazione. I vertici aziendali hanno già comunicato alla Regione la volontà di continuare a ristrutturare. Ora la palla passa al ministero».

De Tomaso, garanzie sui soldi della cassa "Ma serve un incontro"

Torino competente sul fallimento «E' qui il cervello dell'azienda»

MARINA CASSI

Di nuovo in piazza, ancora nella bufera. I lavoratori DeTomaso ieri hanno organizzato un presidio di fronte alla Prefettura. Adesso la rabbia montata nei confronti della famiglia Rossignolo sta lasciando il posto alla preoccupazione per il futuro. Subito i lavoratori sono in ansia per il pagamento della cassa integrazione che non è più per crisi - come da marzo - ma per fallimento. Temono che ci possano essere ritardi. E poi c'è il futuro più lontano legato all'arrivo di un nuovo imprenditore che voglia produrre a Grugliasco.

Vittorio De Martino della Fiom spiega: «Al Ministero il

20 giugno si era detto che appena ci fosse stato il fallimento sarebbe stato nuovamente convocato il tavolo per ragionare sui possibili investitori. Ci rendiamo conto della necessità della riservatezza, ma chiediamo un incontro urgente al Mise per capire se ci sono prospettive». È un incontro analogo hanno sollecitato anche gli assessori regionali al Lavoro di Piemonte e Toscana, Porchietto e Simoncini.

Ieri mattina una delegazione è stata ricevuta in Prefettura dove i funzionari hanno assicurato che sul pagamento della cassa non dovrebbero esserci ritardi.

Ieri intanto la sentenza di fallimento della De Tomaso emessa dal Tribunale di Torino ha spiegato il perché questo Tribunale si ritiene idoneo e ha sollevato regolamento di competenza alla Cassazione. Analoga sentenza di fallimento, infatti, era stata pronunciata appena il giorno precedente dal Tribunale di Livorno.

La dottoressa Giovanna Dominici non ha dubbi. E la sentenza analizza con attenzione la situazione. Spiega che è competente il tribunale non dove c'è la sede legale della società - nel caso De Tomaso a Livorno - ma dove c'è il «cervello» dell'azien-

da. E questo è - come hanno appurato anche i pm Pacileo e Perduca che indagano sulla famiglia Rossignolo - indubbiamente a Torino. Qui - come hanno spiegato alcuni dipendenti interrogati - si svolgeva

I sindacati sollecitano la convocazione di un tavolo sui possibili investitori

l'attività amministrativa e organizzativa, qui si tenevano le assemblee e i cda. Qui è stato sottoscritto nel 2009 l'accordo di programma con la Regione Piemonte che aveva dato l'avvio all'avventura della De Tomaso.

Naturalmente la competenza territoriale è stata contestata dagli avvocati della famiglia che hanno spesso sostenuto come l'attività di liquidazione si stesse svolgendo a Livorno e non a Torino. Ma anche su questo la sentenza dimostra il contrario: l'assemblea di messa in liquidazione della società, tenutasi il 19 aprile, si è svolta nello studio torinese del notaio Benvenuto Gamba. E il liquidatore, e cioè Gian Mario Rossignolo, aveva scelto Torino nella sede dello stabilimento il proprio domicilio.

Tutte tesi da sempre sostenute dall'avvocato Massimiliano Elia, l'unico a essere riuscito a presentare istanza di fallimento per conto della Monvica. Quando ancora sembrava che la società intendesse presentare richiesta di concordato Elia aveva scoperto che in realtà quell'atto non era mai stato depositato. Da qui l'istanza di fallimento.



LA STAMPA
P 50

BARRIERE ARCHITETTONICHE

Torino, capitale degli scalini anti disabili

Secondo una ricerca dell'Osservatorio Linear dei Servizi, 7 torinesi su 10 pensano che in città ci siano troppe barriere. Sotto accusa i comportamenti scorretti dei guidatori che parcheggiano male e i mezzi pubblici difficili da utilizzare

ANDREA COSTA

Allora non erano tutte invenzioni. Le sensazioni dei torinesi sugli ingombri delle barriere architettoniche sono confermate, visto che Torino si manifesta - nella percezione dei torinesi - come una specie di giungla dove è molto difficile salire sui bus, andare al ristorante o semplicemente attraversare la strada. Proprio così, stando a un'indagine dell'Osservatorio Linear Servizi della compagnia di assicurazione Linear Assicurazioni del gruppo Unipol (ironia della sorte, doveva essere proprio un gruppo vicino al Pd, a boccia Fassinò) la capitale subalpina non supera l'esame dei marciapiedi. Nella percezione dei suoi residenti, secondo l'indagine commissionata a Nexipora gli ostacoli sono troppi e nei punti strategici cruciali per impedire a chi si sposta con la carrozzina di muoversi liberamente. Certo non tutte le colpe ricadono sul Comune: i principali responsabili della de-

bacle sono gli automobilisti che parcheggiano male agli incroci o addirittura nei posti riservati agli invalidi. Ma nei mirino sono finiti anche i ristoratori poco attenti a eliminare gli scalini dai locali, o a mettere a disposizione servizi igienici a portata di carrozzina. Per capirci, i risultati della ricerca consegnano uno scenario non troppo brillante dato che 7 torinesi su 10 (70%) pensano che le strade della propria città non siano facilmente agili per i portatori di handicap. A loro avviso molte sono ancora le avversità con cui i diversamente abili si devono misurare quotidianamente: scalini, passaggi stretti, pendenze eccessive, spazi ridotti sono all'ordine del giorno. Che dire poi di parapetti «pieni», che impediscono la visibilità ad una persona in carrozzina o delle strade e marciapiedi con asfalto dissestato? Nel caso di persone non vedenti, inoltre, possono rappresentare casi di barriera architettonica anche semafori privi di segnalatore acustico o arredi urbani come «panettoni» o paletti. Sul fronte degli esercizi pubblici i più colpiti sono i bar e i ristoranti, che per ben il 51% degli intervistati non facilitano l'accesso alle carrozzine. Anche i comportamenti dei guidatori recano danni ai diversamente abili, così la pensa la maggior par-

te dei torinesi. Maggior senso civico è necessario affinché diminuiscano i parcheggi selvaggi che spesso (44% degli intervistati) ostruiscono gli scivoli che facilitano la mobilità dei diversamente abili, per non parlare poi dei posteggi loro riservati che diventano molto spesso territorio di conquista di automobilisti senza scrupoli (29%). Infine come non puntare il dito anche sulle automobili parcheggiate sui marciapiedi (27%) che ostruiscono il normale passaggio costringendo a deviazioni forzate e allo stesso tempo pericolose? Capito i mezzi pubblici. Anche sotto questo punto di vista le cose non migliorano. Un torinese su 4 (25%) pensa che i mezzi pubblici non siano pensati tenendo conto delle esigenze dei diversamente abili. Un 40% pensa che solo i mezzi di ultima generazione offrano loro adeguati comfort mentre un 33% è dell'idea che i servizi pubblici di trasporto siano efficienti solo in parte anche per le persone portatrici di handicap.

MAGLIA NERA

Nella classifica rientrano anche i ristoratori, poco attenti alle esigenze delle carrozzine

DAL 27 luglio non ci saranno più scuse: nessun torinese potrà scherzarsi sotto la doccia...». Torino diventa la capitale della musica corale e tutti "dovranno" cantare. Dal 27 luglio al 5 agosto si terrà in città la diciottesima edizione di Europa Cantat, il più importante festival corale europeo che si svolge per la prima volta in Italia. Torino diventerà il palcoscenico di 4000 coristi provenienti da tutto il mondo che invaderanno la città con concerti, atelier, incontri e coinvolgeranno anche il pubblico in happenig e kermesse canore. «Abbiamo iniziato a parlare della candidatura di Torino nel 2007 - ricorda Sante Fornasi presidente di Feniarco - per tutto il mondo corale italiano è un momento importantissimo per il quale abbiamo lavorato molti anni, c'era da superare un esame, presentare il nostro progetto, presentare la città e Torino ha ottenuto la candidatura, così adesso ci aspetta una bellissima settimana di festa. È una bellissima

«È un momento importantissimo per il quale lavoriamo da anni. Una bellissima festa in cui si incontrano culture diverse»

avventura nella quale diverse culture di incontreranno e si confronteranno dando un bellissimo segnale di pace». Impossibile descrivere in dettaglio cosa succederà in quei dieci giorni, tutto il programma è su www.ectonno2012.it.

La Repubblica

GIOVEDÌ 19 LUGLIO 2012

TORINO

L. XVIII

Europa Cantat, per dieci giorni Torino capitale della musica corale

Per la prima volta in Italia il massimo festival continentale

piazza tutti saranno invitati a cantare. Il 1° agosto Lou Dalfin sono i protagonisti di Europa Cantat Sound System insieme ad altri gruppi per dar voce al suono Mediterraneo». Sette compositori hanno scritto sette prime per sette cori, sono David Del Puerto, Francois Narboni, Leo Hurley, Carlo Boccadoro, Fabio Vacchi, Luis Tinoco, Lorenzo Ferrero. Al Festival va il sostegno di Regione (235.000 euro) e Comune (130.000) più contributi di

trano i docenti e studiano un repertorio che non è il loro repertorio consueto; al termine dell'atelier ci sarà un concerto finale con i "frutti" di quelle lezioni. A Torino incontrerò una fiera della musica, una Expo dove editori, organizzatori, musicisti, si incontrano per discutere di cori. Poi ci sono spazi non professionali, ad esempio i Discovery Atelier dove chiunque può seguire un corso di canto corale, ci sono anche i Family Singing per far cantare insieme adulti e bambini. Tutte le sere in Piazza San Carlo si svolgeranno gli Open Singing sul palco un coro guida e in

«Ci sarà di tutto: Musica, Pop, Jazz, Unità, ensemble rinascimentali e contemporanei e spazi per adulti e bambini insieme»

sponsor e Unione Europea, il budget totale è di 2 milioni e 200.000 euro, i 4000 coristi alloggianno a spese proprie negli hotel cittadini portando quindi un notevole introito alle casse cittadine.

EMERGENZA SANITARIA LA REGIONE POTENZIA LA RETE

L'elisoccorso 118 raddoppia Nuova base al Giovanni Bosco

MARCO ACCOSSATO

Cresce il ruolo dell'ospedale San Giovanni Bosco nella rete dell'emergenza sanitaria torinese. Il 118 ha inaugurato qui la seconda base in città per l'elisoccorso, dopo quella storica del Cto. L'area su cui è stato realizzato l'eliporto è stata messa a disposizione dall'Iveco, in strada delle Cascinette. La possibilità di atterrare anche nella zona Nord di Torino potenzia ulteriormente l'attività di emergenza dell'ospedale di piazza Donatori di Sangue.

«L'attivazione della nuova elisuperficie - spiega il diret-

tor Danilo Bono, responsabile medico del 118 - va a coprire un'area attualmente scoperta come quella di Torino-Nord».

Determinante la disponibilità dell'Iveco, che ha messo a disposizione un perimetro già predisposto per questo utilizzo: si tratta di una piattaforma che potrà - se l'Iveco consentirà e se la Regione attiverà il servizio - essere utilizzata anche per l'atterraggio dell'elisoccorso di notte.

Non è la soluzione definitiva. Per quanto vicina, la se-

conda base torinese dell'elicottero del 118 non è collegata direttamente all'ospedale. I feriti devono essere quindi caricati in ambulanza per essere portati in ospedale. «Per il futuro - conferma Danilo Bono - si può ipotizzare che una piattaforma di atterraggio per l'elisoccorso possa sorgere più vicina al San Giovanni Bosco, magari nell'area del cimitero monumentale».

All'interno dello stabilimento Iveco esiste un'altra elisuperficie, riservata però all'azienda.

«In futuro si pensa a un'elisuperficie ancora più vicina al pronto soccorso»

tore generale dell'Asl To2 Maurizio Dall'Acqua - rappresenta un notevole passo avanti nella tempestività dell'assistenza ai pazienti più gravi, abbattendo i tempi di percorrenza per raggiungere il nostro ospedale, che è già sede di un dipartimento di emergenza di secondo livello».

Il pronto soccorso del San Giovanni Bosco è il secondo grande polo plurispecialistico, dopo le Molinette. È dotato di terapia intensiva e sub-intensiva, neurochirur-

gia, chirurgia d'urgenza, chirurgia vascolare e toracica, chirurgia ortopedica e maxillofaciale, oltre a dieci sale operatorie, di cui due riservate proprio all'emergenza. Al San Giovanni Bosco è attiva anche l'emodinamica con due sale angiografiche, una radiologia interventistica, la neuroradiologia e la Stroke unit per il ricovero dei pazienti colpiti da ictus.

Nizza Millefonti Lega all'attacco "Variata la Dia della moschea"

ELISABETTA GRAZIANI

La procura ha convocato per domani mattina Fabrizio Ricca, capogruppo della Lega in Consiglio comunale, in merito all'esposto presentato dal Carroccio circa i presunti abusi edilizi nella costruzione della moschea di via Genova 268. Il fascicolo aperto è per ora senza indagati.

«Sono stati eseguiti interventi non contenuti nella prima Dia, dichiarazione di inizio lavori - spiega Ricca -. A cose fatte e soltanto dopo il nostro esposto di aprile, la comunità islamica ha presentato una nuova Dia in variante, tra fine maggio e inizi giugno». Una

seconda Dia che alle orecchie di residenti e consiglieri della Lega suona un po' come un'ammissione di colpa.

Dodici finestre anziché otto, questo il principale capo d'accusa contenuto nell'esposto della Lega, che ricalca un documento stilato dai cittadini, contrari alla moschea nel cortile. «La normativa sul cemento armato è molto rigida e la costruzione di più lucernai rispetto a quelli previsti potrebbe creare problemi di staticità», spiega Alberto Villarboito, legale del Carroccio. Residenti e Lega chiedono inoltre di verificare se ci siano impianti elettrici in grado di garantire i servoscala per le persone disabili anche in caso di blackout, oltre al rispetto di altre norme sulla sicurezza degli accessi.

Se il numero di finestre pare essere aumentato nel tempo, la capienza del luogo di culto è invece progressivamente diminuita. Dalle 300 persone annunciate nei primi incontri pubblici, si è passati a 89, 99 al massimo, dichiarate negli atti.